

LA SFIDA ELETTORALE.

La decisione dopo una frenetica giornata di trattative. Voci su una candidatura Maroni. Ma Bobo: solo se a destra



Badaloni accetta la sfida. Guiderà il centro-sinistra alla conquista del Lazio



ROMA. Piero Badaloni ha sciolto le riserve e ha deciso di scendere in campo per il Centro-sinistra nel Lazio. Si scontrerà con Alberto Michelini anche lui ex mezzobusto del Tg1 al 90 per cento candidato del Polo anche se ancora non ha ufficializzato il suo sì. Piero Badaloni è già al lavoro con il suo staff ieri ha annunciato le linee guida del suo programma che ha detto «è aperto al contributo di tutti». E anche a proposito dell'apprezzamento espresso da Rifondazione comunista sul suo nome il giornalista ha affermato che le pregiudiziali non sono il suo forte. «Non mi piace porre, c'è un cartello di forze che va dal centro alla sinistra che mi sostiene ma sono aperto al contributo di tutti».

Dal tg alla politica. Cattolico boy scout sciatore e con la passione della roccia Piero Badaloni ha condotto il Tg1 delle 20 fino a domenica scorsa. «Ho alle spalle 20 anni di giornalismo e per me è una scelta difficile e solitaria abbandonare questo lavoro - ha detto ieri - Ma è un impegno diretto nella vita civile dei cattolici ha richiamato più volte anche il Papa. E d'altra parte in Italia siamo di fronte a una situazione di confine in cui la demagogia rischia di prendere il sopravvento sulla democrazia».

Un appello alla sua candidatura era venuto da numerosi esponenti del mondo cattolico delle Acli e della Cisl ma anche della comunità ebraica del mondo della cultura e dello spettacolo. E tra i primi sponsor di una sua «scusa in campo» vi sono il segretario regionale del Ppi Giorgio Pasetto e quello del Pds Domenico Giraldi.

Liste quasi chiuse. Tra oggi e domani i partiti mettono a punto anche le liste per la quota proporzionale.

A guidare quella del Pds che verrà votata stasera a una riunione del comitato regionale del partito sarà l'ex capogruppo regionale della Quercia Lovello Cosentino ora assessore all'Urbanistica.

Quella di Alleanza nazionale accantonata l'ipotesi della candidatura di Gianfranco Fini - che era stata lanciata polemicamente dagli alleati del Polo quando volevano lanciare la sfida al Parlamento prima del voto sulla manovra - invece sarà guidata dall'attuale capogruppo capitolino Guido Anderson. La lista di Forza Italia invece dovrebbe essere in ordine alfabetico anche se il Cavaliere punterà molto su Luca Danese il nipote di Giulio Andreotti ex assessore al bilancio passato dal Ppi a Forza Italia.

Bossi impone l'isolamento alla Lega. Bocciati tutti gli appelli per il centro-sinistra

«Il dado è tratto». Il capogruppo al Senato Tabellini ha commentato così ieri a tarda sera la decisione della segreteria della Lega di confermare la «linea» sposata da Bossi, e votata di stretta misura al consiglio federale dei «lombardi». La Lega alle regionali correrà da sola con l'ambizione di rappresentare un «Centro liberaldemocratico». Non sono stati ascoltati i consigli di Pds e Ppi. «Così rischiate di consegnare il Nord alle destre».

ALBERTO LEISS

ROMA. Ma Umberto Bossi dove? La domanda è rimbalzata per tutta la giornata di ieri tra gli uffici del Pds dei popolari di Gerardo Bianco dei patisti di Segni. Il leader leghista aveva un appuntamento col segretario del Ppi alle 9 di mattina ma l'ha «bucato». Anche Massimo D'Alema l'ha cercato a lungo senza risultati. Era convocata a Roma per le 17 la riunione della segreteria dei «lombardi». Oggi getto la conferma o meno della «linea» stabilita l'altro giorno - con una votazione ristretta - dal consiglio federale alle elezioni regionali la Lega va da sola senza allearsi col centro-sinistra. In realtà Bossi è arrivato a Roma ancora più tardi: la segreteria si è riunita poco dopo le 19 e si è conclusa dopo più di due ore con la riconferma della posi-

zione assunta dal consiglio federale. «Il dado è tratto» ha affermato uscendo dalla riunione il capogruppo in Senato Tabellini. La Lega correrà da sola e il leader «pas-saggi» in cui la decisione possa essere rimessa in discussione vengono esclusi.

Bossi: niente ammicchiare. Il leader della Lega del resto aveva rilasciato prima di partire da Milano una dichiarazione in cui in cui ribadiva con poche frasi serene e nel solito linguaggio variopinto questa scelta. Se facciamo un ammicchiare con i socialdemocratici e liberaldemocratici per cambiare l'Italia a partire dalle regioni - ha detto Bossi riferendosi all'ipotesi di una alleanza tra Lega Popolari e Pds - è facile che non

sta capita dal ceto medio perché Berlusconi per tutta la campagna elettorale guiderà - danno la Lombardia nelle mani dei comunisti. Naturalmente non è vero, però - il «senatore» ha confermato poi che l'alleanza invece è ipotizzabile e auspicabile in vista delle elezioni politiche. Veramente più che di «alleanza» preferisce parlare di «patto». Un patto per un «governo costituzionale» - è doverosa - ha detto a proposito dell'alleanza alle prossime politiche - non c'è altra via d'uscita per riformare democraticamente il paese. Dunque Bossi non era intenzionato a rivedere una posizione per quanto «sofferita» che ha motivato in questi giorni sulla base delle «cru-de cifre» i sondaggi su cui basa le sue valutazioni: gli dicono che nelle regioni del Nord e in Lombardia in particolare Berlusconi e Fini hanno qualche probabilità di vincere che la Lega ha un «serbatoio» elettorale che vale circa il 15 per cento. Se va con il centro-sinistra Bossi ha paura di perdere una parte non trascurabile senza la garanzia che l'alleanza vinca. Se resta da solo può fare una campagna a testa bassa contro il Cavaliere e i «fascisti» senza subire l'accusa di essersi messo «con i comunisti». E spera di capitalizzare qualcosa in più in termini di consenso buotino magari

da reinvestire nell'appuntamento per le politiche. Calcoli razionali? È un calcolo basato su qualche elemento di razionalità? «Qui c'è solo irrazionalità» rispondono alle Botteghe Oscure dove ieri mattina la segreteria ha preso in esame la situazione delle alleanze regionali. Gli uomini della Quercia che in questi giorni hanno parlato con Bossi e gli altri dirigenti leghisti hanno ripetuto il loro invito. «Capiamo il problema di Bossi di avere una sua visibilità - ha detto il responsabile per gli enti locali della segreteria Claudio Burlando - ma il maggioritario ha una sua logica e così facendo la Lega rischia di rinunciare per cinque anni a svolgere una funzione di governo nelle regioni del Nord. Il centro - aggiunge Burlando - deve essere forte e confrontarsi con la sinistra sui programmi». Ma c'è anche un'argomentazione indicata dal coordinatore della segreteria Mauro Zani che si proietta sull'appuntamento delle elezioni politiche. Se a causa della defezione della Lega il centro-sinistra dovesse perdere nelle maggiori regioni del Nord a vantaggio di Fini e Berlusconi l'accelerazione verso il voto sarebbe più facile e con un vantaggio evidente per le destre.

Si tratta di argomentazioni a quanto pare e a quanto risulta dai fatti contatti incassati ieri tra esponenti della Lega e rappresentanti del Pds e dei Popolari condiscipoli di molti dirigenti leghisti. Anzi in seno alla segreteria - di cui fanno parte i capigruppo di Camera e Senato Petri e Tabellini gli ex ministri Gnutti Pagliarini Comino e quindi Borghese Stefani Bozzo e Visentini - sembravano prevalenti. Ormai la Lega deve giocare l'ultima carta e puntare a vincere insieme al centro-sinistra. Ma evidentemente l'opinione di Bossi è rimasta ferma ed è chiaro che nella Lega l'ultima parola che conta è la sua. Che il confronto interno in queste ultime ore cruciali sia stato acceso lo dimostra anche un estremo tentativo di mediazione messo in atto ieri pomeriggio in Lombardia dove esponenti leghisti del Pds e dei popolari favorevoli a Bianco si sono attivati per sondare un'ipotesi abbastanza clamorosa: il «ritorno in campo» di Bobo Maroni come possibile candidato alla presidenza della regione per mettere d'accordo le diverse anime della Lega. Ma lo stesso Maroni - in una di chiarazione diffusa in serata - si è incanocato di far tramontare di fatto questa ipotesi. L'ex ministro dell'Interno non ha escluso di poter rientrare nel gioco politico se

nel suo movimento venisse sconfitto quella che definisce «la strategia suicida di Bossi di voler rappresentare di soli il centro». Ma solo nel caso - chiarisce - che la Lega rappresenti con me nel Polo il centro federalista rinnegando la presenza con Berlusconi e con la destra. Insomma Bobo avrebbe potuto anche starci ma solo se la Lega avesse deciso di tornare a destra.

Il magistrato oggi deciderà a chi appartiene il simbolo, ma potrebbe anche imporre al Ppi di riconvocare il Cn

E per i Popolari arriva il giorno del verdetto

Vince Bianco. No, vince Buttiglione. In attesa dell'ordinanza del giudice Luigi Maciocce che si avrà oggi ipotesi e interpretazioni hanno impazzito per tutta la giornata di ieri. Si è anche detto che il magistrato obbligherà il Ppi a convocare una nuova seduta del Consiglio nazionale. Nella quota proporzionale Buttiglione avrà un simbolo a metà con Fi nella sua parte e sarà scritto Polo popolare. Insomma un Pp senza i

do Formigoni era in corsa per le elezioni europee i supporter andarono a diffondere i suoi facsimili persino allo stadio Barnabei di Madrid tra i tifosi del Milan in trasferta. C'è da prevedere che San Siro sarà mondata nelle prossime domeniche dal volto barbuto del lex ciellino. In ogni caso la meta del simbolo per la quota proporzionale che spetterà a Buttiglione vedrà quasi certamente solo la scritta Polo popolare. Come dirà un Pp senza la

L'attesa per il giudizio. Ieri l'attesa per il verdetto del giudice Maciocce è stata febbrile. Nel pomeriggio di ieri si era diffusa la voce che l'ordinanza stesse già per essere depositata. A fatica gli avvocati delle due parti hanno convinto i cronisti che questo era materialmente impossibile. Ma non sono stati altrettanto convinti nello smantellare le voci sulle decisioni del

giudice. Secondo i boatos Maciocce potrebbe dire che la materia è politica e che è indispensabile convocare un consiglio nazionale entro domenica per farlo rivotare sull'ordine del giorno. Molinari (quello su cui Buttiglione aveva posto la fiducia ed era andato in minoranza ndr) Questa è una versione del pensiero di Maciocce ma non l'unica. «Il giudice ha già scelto Buttiglione» - «No ha già scelto Bianco». Insomma persone diverse per tutto il pomeriggio e la serata di ieri si sono dette sicure di aver parlato con lo stesso Maciocce e di aver saputo che l'ordinamento è questo o quello. La verità è che il giudice si è messo all'opera per scindere i fondi locali e nazionali e soprattutto ha continuato a seguire l'evoluzione del mal di pancia di Umberto Bossi. «Ma allora data ragione a noi» - «No a noi». E così per ore e ore. Le altre cose è intervenuto anche su Prodi apprezzandone la persona

parti martedì scorso sono stati stralciati dal Ppi di centrodestra e dal Ppi di centrosinistra. Tutto questo mentre comunque gli uffici grafici dei due partiti continuavano alacramente a lavorare per i simboli sostitutivi. Mentre in periferia facevano gli incontri per le alleanze elettorali naturalmente sempre divisi e in alcune realtà dichiarazioni di fuoco si riversavano da una parte sull'altra.

Bianco su Prodi. Anche a Roma i due segretari hanno continuato a lavorare. Buttiglione ha incontrato per due volte a via dell'Anima Berlusconi. Bianco è stato alla Camera ha rilasciato un paio di interviste a emittenti locali e nazionali e soprattutto ha continuato a seguire l'evoluzione del mal di pancia di Umberto Bossi. «Ma allora data ragione a noi» - «No a noi». E così per ore e ore. Le altre cose è intervenuto anche su Prodi apprezzandone la persona



ROMA. Può bastare una C anche se mancata seguita da regolare puntino a rappresentare la storia politica dei cattolici a renderli visibili nelle prossime elezioni regionali? Può può Rocco Buttiglione si è acccontentato della C assieme ad una L e ad una F sotto la bandiera di Forza Italia pur di far parte del Polo. Come si sa il filosofo la scelta - anche a costo di liquidare il Ppi - l'ha fatta vorrebbe di veder lui e i gemelli scalzare Ber-

lusconi o sostituirlo quando il Cavaliere si ritirerà per i motivi più diversi dalla politica attiva. Certo è che il 23 aprile chi voterà seguirà il filosofo dovrà accontentarsi di mettere una croce sulla bandiera di Forza Italia e sulla C dei cattolici.

«Ma no ma no. Ci rendiamo visibili nella quota proporzionale. Nel simbolo in alto ci sarà sempre la bandiera di Fi sotto forse uno scudo stilizzato e un paio di. Roberto Formigoni è tranquillo e sicu-

ro che oggi il responso del giudice Luigi Maciocce sarà favorevole al Ppi di centrodestra. Ed è altrettanto sicuro che alla luce della conta il vecchio scudocrociato non lo rilizzerà nessuno perché chiunque può fare ricorso e di conseguenza invalidare le elezioni. Non aggiungo altro Formigoni che pensa di viaggiare su uno verso i presidenti della regione Lombardia grazie al voto del Cavaliere. Una cosa è certa: questa di lunga data è un

ma rifiutando lo schema della scelta tra lui e Berlusconi. Perché è un errore dal punto di vista politico ed istituzionale impostare una campagna elettorale sulla scelta tra due persone: questo è contro il sistema costituzionale italiano. È una mistificazione. Bianco ha spiegato che nel caso di vittoria di uno dei poli per una manciata di voti se dieci deputati si spostano dall'altra parte - qualcuno può chiedere di andare di nuovo alle urne. Così rischiamo di votare ogni sei mesi». «Finché non si fa una riforma presidenzialistica ha continuato - ed io sono contrario perché favorevole al cancellierato di tipo tedesco con la «fiducia» costruttiva il capo del governo lo sceglie il presidente della Repubblica. Dunque ha concluso Bianco - in fiuto la logica bipolare ma ha un grande apprezzamento per Prodi potrebbe governare bene il Paese come altri ma la mia visione costituzionale non è questa».